

collezione SUR

[23]

Ursula K. Le Guin
I sogni si spiegano da soli.
Immaginazione, utopia, femminismo

titolo originale: *Dreams Must Explain Themselves.*
The Selected Non-Fiction of Ursula K. Le Guin
selezione, cura e traduzione di Veronica Raimo

© Ursula K. Le Guin, 2018

© SUR, 2022, 2025

Tutti i diritti riservati

Edizioni SUR
viale della Piramide Cestia, 1/c • 00153 Roma
tel. 06.83982098
info@edizionisur.it • www.edizionisur.it

I edizione nella collana BIG SUR: maggio 2022

I edizione nella collezione SUR: marzo 2025

ISBN 978-88-6998-432-7

Composizione tipografica degli interni:
Adobe Caslon Pro (Carol Twombly, 1990)

Ursula K. Le Guin

I sogni si spiegano da soli
Immaginazione, utopia, femminismo

a cura di Veronica Raimo





La vecchietta spaziale (1976)

La menopausa è probabilmente l'argomento meno seducente al mondo, ed è interessante, perché è uno dei pochissimi argomenti a cui restano attaccati brandelli e rimasugli di tabù. Un accenno serio alla menopausa di solito è accolto da un silenzio imbarazzato, un accenno canzonatorio da risatine di sollievo. Sia il silenzio che le risatine sono indubbiamente sintomi di un tabù.

Molta gente considera la vecchia espressione «cambiamento di vita» un eufemismo per il termine medico «menopausa», ma io, che mi appresto ad affrontare questo cambiamento, mi domando piuttosto se non sia il contrario. «Cambiamento di vita» è un'espressione troppo esplicita, troppo reale. «Menopausa», con la sua melodiosa allusione a una mera pausa – dopodiché le cose torneranno a essere come prima – è più rassicurante e innocua.

Ma il cambiamento non è innocuo, e mi chiedo quante donne siano abbastanza coraggiose da portarlo fino in fon-

do. Donne che affrontano la rinuncia alla loro capacità riproduttiva come una sorta di guerra e poi, quando quella se ne va, pensano: ecco fatto. Be', almeno non mi tocca più il Ciclo, dicono, se a volte mi sentivo così depressa era solo per colpa degli ormoni. Ora sono di nuovo me stessa. Ma questo significa sottrarsi alla vera sfida, e perdere non solo la capacità di ovulare ma anche l'opportunità di diventare una Vecchia.

In passato le donne che vivevano abbastanza a lungo da arrivare alla menopausa accettavano più spesso la sfida. In fondo avevano già fatto pratica. Avevano già vissuto in precedenza un cambiamento radicale quando avevano smesso di essere vergini ed erano diventate donne/mogli/matrone/madri/amanti/puttane/ecc. mature. Quel cambiamento non riguardava soltanto le alterazioni fisiologiche della pubertà – passare da un'infanzia sterile a una fertile età adulta – ma anche l'alterazione socialmente riconosciuta dell'esistenza: un mutamento di condizione dal sacro al profano.

Adesso che la secolarizzazione della verginità è stata completata – tanto che quello che un tempo era un termine maestoso come «vergine» ormai è uno sfottò o tutt'al più una parola un po' datata per indicare una persona che non ha ancora copulato – la possibilità di conquistare o riconquistare la condizione pericolosa/sacra di trovarsi di fronte al Secondo Cambiamento non è più così evidente.

La verginità adesso non è che un preambolo, o una sala d'attesa da cui uscire al più presto, una cosa senza importanza. Analogamente, la vecchiaia è una sala d'attesa dove approdi quando la tua vita è finita e sei in attesa di un cancro o di un infarto. Gli anni prima e gli anni dopo le mestruazioni sono residuali: l'unica condizione significativa per una donna è la sua fertilità. Stranamente questa dimi-

nuzione di importanza ha coinciso con lo sviluppo di strumenti e sostanze che rendono la stessa fertilità priva di significato, o quantomeno una caratteristica secondaria nella vita adulta di una donna. Ciò che oggi conta in questa vita adulta non è più la capacità di concepire ma soltanto la capacità di fare sesso. Poiché si tratta di un'abilità condivisa con pubescenti e postclimateriche, il processo che sfuma le distinzioni e cancella le possibilità è quasi completato. Non ci sono più riti di passaggio perché non ci sono più cambiamenti significativi. La triplice divinità ha un solo volto: forse quello di Marilyn Monroe. L'intera vita di una donna dai dieci o dodici anni fino ai settanta o ottanta è diventata secolarizzata, uniforme, immutabile. La verginità non presenta più alcuna virtù, per cui la menopausa non è più rilevante. Ora c'è bisogno di una determinazione al limite del fanatismo per diventare una Vecchia.

Imitando la condizione di vita degli uomini, le donne hanno finito per rinunciare a una condizione propria di forza. Gli uomini hanno paura delle vergini ma hanno un rimedio per la propria paura e per la verginità delle vergini: scopare. Gli uomini hanno paura delle vecchie, una paura tale che il loro rimedio per la verginità li abbandona; sanno che non funzionerà. Messi di fronte a una Vecchia realizzata, gli uomini – tutti quanti, a parte i pochi più impavidi – si sgonfiano e si tirano indietro: abbattuti, depressi e smosciati.

La Fortezza della Menopausa non è però soltanto una roccaforte difensiva. È una casa, una famiglia, corredata da tutte le necessità della vita. Nell'abbandonarla, le donne hanno ridotto il proprio dominio e impoverito la propria anima. Una donna anziana può fare, dire e pensare cose che non possono essere fatte, dette o pensate da una semplice donna. A una donna non basta rinunciare alle mestruazio-

ni prima di poter fare, dire o pensare quelle cose. Deve proprio cambiare la sua vita.

La natura di questo cambiamento è oggi molto più evidente che in passato. La vecchiaia non è la verginità ma una nuova condizione terza; la vergine deve essere casta mentre la vecchia non ne ha bisogno. Esisteva una certa confusione in merito, che la separazione tra sessualità femminile e capacità riproduttiva, grazie ai moderni metodi contraccettivi, ha permesso di superare. La perdita di fertilità non significa perdita del desiderio o del piacere. Tuttavia prevede comunque un cambiamento, un cambiamento che implica questioni ancora più importanti – qui potrei azzardare un'eresia – del sesso.

La donna che è disposta ad affrontare quel cambiamento finirà per essere incinta di sé stessa. Partorirà sé stessa, il suo terzo sé, la sua vecchiaia, con dolore e in solitudine. Non saranno in molti ad aiutarla con il parto. Di sicuro nessun ostetrico maschio terrà il conto delle sue contrazioni, o le inietterà dei sedativi, né sarà lì pronto col forcipe o le ricucirà per benino le membrane lacerate. È persino difficile trovare una levatrice vecchio stile di questi tempi. La gravidanza sarà lunga, il travaglio difficile. C'è solo una cosa ancora più difficile, ed è quella finale, quella che anche gli uomini devono sopportare e compiere.

Potrebbe essere più facile morire se avete partorito altri esseri o voi stesse, almeno una volta, il che potrebbe rivelarsi un buon motivo per affrontare tutto il disagio e l'imbarazzo del diventare una Vecchia. In ogni caso sembra un peccato possedere dentro di noi un rito di passaggio e schivarlo, eluderlo, far finta che non sia cambiato niente. È come schivare ed eludere il proprio essere donna, far finta di essere uguali agli uomini. Agli uomini, una volta iniziati alla maturità, non viene offerta una seconda chance. Non

avranno più modo di cambiare. È una perdita loro, non nostra. Perché dobbiamo prendere in prestito questa povertà?

Di sicuro lo sforzo di restare immutabili, giovani, quando il corpo manda dei segnali così smaccati di cambiamento come durante la menopausa, ha qualcosa di eroico, ma è stupido, un tipo di eroismo auto-sacrificale, che si addice di più a un ragazzo di vent'anni che a una donna di quarantacinque o cinquant'anni. Lasciamo che siano gli atleti a morire da giovani e con la corona di alloro. Lasciamo che i soldati si guadagnino le loro medaglie a forma di cuore per essere caduti servendo la patria. E lasciamo che invece le donne muoiano vecchie, con una corona di capelli bianchi e un cuore umano.

Se dal simpatico quarto pianeta di Altair giungesse qui una navicella spaziale e il garbato capitano della navicella dicesse: «C'è posto per un passeggero. Vi dispiacerebbe prestarci un essere umano con cui conversare amabilmente durante il viaggio di ritorno verso Altair e apprendere grazie a questa persona esemplare la natura della vostra razza?», penso che in molti desidererebbero offrire un giovane uomo brillante, raffinato e coraggioso, istruito e in ottime condizioni fisiche. Un cosmonauta russo sarebbe l'ideale (gli astronauti americani di solito sono troppo vecchi). Ci sarebbero di sicuro centinaia, migliaia di volontari, tutti ragazzi giovani e valorosi. Ma la mia scelta non ricadrebbe su nessuno di loro. Né sceglierei una delle ragazze che si offrirebbero volontarie, alcune per generosità o coraggio intellettuale, alcune per la profonda convinzione che Altair, nei confronti di una donna, non potrebbe mai rivelarsi peggio della Terra.

Ecco che cosa farei: andrei ai grandi magazzini del posto, o al mercato, e sceglierei una donna anziana, sopra i sessanta; la troverei lì dietro il banco delle chincaglierie o la

bancarella delle noci di Areca. Una che non abbia i capelli rossi, o biondi o neri splendenti, una che non abbia la pelle fresca di rugiada, una senza il segreto dell'eterna giovinezza. Magari potrebbe farvi vedere una foto di suo nipote che sta lavorando a Nairobi. Non saprà dirvi con precisione dove si trovi Nairobi, ma è comunque orgogliosissima di suo nipote. Lei si è data da fare tutta la vita con lavoretti insignificanti, come cucinare, pulire, crescere i figli, vendere alla gente ornamenti e suppellettili. Un tempo era una vergine, molto tempo fa, poi è diventata una donna potente, sessualmente fertile, e infine si è ritrovata a fare i conti con la menopausa. Ha dispensato la vita tante volte, e tante volte ha fronteggiato la morte: in egual misura. Ora sta affrontando ogni giorno in maniera un po' più chiara e un po' più da vicino il processo finale di nascita/morte. A volte sente un dolore atroce ai piedi. Non ha mai ricevuto un'istruzione pari alle sue capacità, il che è uno spreco assurdo e un crimine contro l'umanità, ma un crimine così comune che non può e non deve essere nascosto ad Altair. E comunque non è una tonta. Ha un buon corredo di assennatezza, arguzia, pazienza, astuzia esperienziale, che gli abitanti di Altair potrebbero o meno percepire come saggezza. Se sono creature più sagge di noi, ovviamente non possiamo sapere come la percepirebbero. Ma se in effetti sono più sagge, potrebbero essere in grado di percepire quel nucleo profondo della mente e del cuore che noi – solo sulla base di ipotesi e speranze – proclamiamo capace di umanità. Ad ogni modo, visto che si tratta di creature curiose e gentili, perché non offrirgli il meglio che abbiamo?

Ecco il problema: la donna sarà molto restia a offrirsi come volontaria. «Che può fare una vecchia come me su Altair?», direbbe. «Dovete mandare qualche scienziato, quelli sì che ci sanno parlare con questi buffi esserini verdi.

Oppure dovrebbe andare Kissinger. E sennò uno sciamano?» Sarebbe molto difficile spiegarle che vogliamo proprio lei perché solo una persona che ha sperimentato, accettato e agito l'intera condizione umana – la cui qualità essenziale è il Cambiamento – può rappresentare in maniera giusta l'umanità. «Io?», direbbe, appena un po' ammiccante. «Ma non ho mai fatto niente».

Però non attacca. Sa benissimo, anche se non lo ammette, che Kissinger non è mai stato, né mai potrà andare dove è stata lei, e che scienziati e sciamani non hanno mai fatto quello che ha fatto lei.

Forza, sali a bordo, nonnina.